

PAST FORWARD

Una serie di foto sull'abbigliamento militare viene desecretata dall'esercito americano. Un collezionista ne svela il carattere surreale, e profetico, in una mostra e un libro. Ecco *Fashion Army*

DI VITO DE BIASI



Donne con elmetti o gilet imbottiti che accennano sorrisi imbarazzati, altre in divise ufficiali di qualche corpo militare con l'espressione seriosa sotto l'acconciatura improbabile, giovani in tenuta d'assalto con l'aria assente e uomini baffuti in tute provviste di corrugati che non si agghianano a nulla. Queste immagini, pervase da un ridicolo involontario che ne farebbe perfette basi per meme, sono un mistero. Forse non le avremmo mai viste se non fossero finite in *Fashion Army*, un libro di SPBH Editions, piccola e sofisticata casa editrice guidata da Bruno Ceschel sotto l'egida di Mack. «Sono foto recentemente desecretate dal Natick Soldier Systems Center, istituto di ricerca dell'esercito americano, ma non si sa a cosa servissero», racconta Matthieu Nicol, photo editor e curatore del libro, «nonostante siano di dominio pubblico e libere per qualunque utilizzo, il Centro non ha mai chiarito la loro origine». Il sospetto è che siano immagini dimostrative, tracce di uno studio per la creazione di indumenti e attrezzature utili al settore tra gli Anni 60 e gli Anni 90: «Sono state scattate tra la fine della guerra del Vietnam e la prima guerra del Golfo». Ma nel libro il trascorrere del tempo è quasi impercettibile: si può indovinare dalle acconciature più o meno gonfie, dalla comparsa o scomparsa dei baffi, per il resto gli indumenti militari, nonostante le innovazioni, sembrano immutati a un occhio inesperto e la luce uniforme da studio fotografico crea un'atmosfera enigmatica ed eterna. «Ho scelto soltanto le foto con modelli umani, escludendo i manichini e privilegiando i soggetti che guardavano nell'obiettivo», spiega Nicol. «Per il metodo mi sono ispirato al movimento letterario Oulipo (Ouvroir de Littérature Potentielle, ndr) fondato da Raymond Queneau e seguito da Georges Perec, che nella stesura dei libri si dava regole compositive fisse, anche assurde, e le seguiva fino alle estreme conseguenze». Le regole di Nicol sono sempre le stesse, ma non sono poi così assurde: da collezionista, raccoglie esclusivamente fotografia vernacolare, «ma soltanto quella che aveva un uso commerciale, prodotta da professionisti anonimi, senza alcuna pretesa di autorialità. Non lavoro mai con gli scatti della gente comune». È quella che l'artista e scrittrice Carmen Winant ha chiamato "fotografia didattica". Nicol, che da anni raccoglie immagini da schede di ricette e libri di cucina del Novecento condividendole nel profilo Instagram @vintage_food_photography, è partito dal cibo anche per il primo lavoro di estrazione dagli archivi dell'esercito, confluito nella mostra e nel libro *Better food for our fighting men*, dedicato alle razioni di sopravvivenza. Nella massa di 14.134 negativi, tra le foto surreali di pane

US Army Natick Labs Archive, from *Fashion Army* (SPBH Editions / MACK, 2024). Courtesy of US Army Natick Labs Archive, SPBH Editions and MACK

in lattina e prosciutti sottovuoto, erano emerse le 350 immagini selezionate per *Fashion Army*: «Mi piace trovare cose già prodotte, che non hanno più valore, e rimetterle in circolo». Il collezionista diventa così una sorta di dadaista, che usa le foto come un objet trouvé, il ready-made che acquista nuovo senso grazie a una ricollocazione. Un po' come l'orinatoio messo nei musei da Duchamp. *Fashion Army* è dunque un libro d'artista? «Io lo chiamo libro fotografico accidentale», si schermisce Nicol. In effetti, traslocando quelle immagini orfane è riuscito a creare uno strano lookbook, che nonostante l'atmosfera fuori dal tempo non mostra una "moda" datata o nostalgica, ma proiettata al futuro. Guardando quegli indumenti-attezzatura, pensati per resistere agli strappi, proteggere dagli urti, isolare dalle intemperie, si pensa all'insistenza della moda contemporanea sui capi performanti. Non si tratta più di ricordare l'origine militare del trench o degli occhiali da sole *Aviator*, ma di sottolineare come il linguaggio del vestire oggi ricordi quello della guerra: abiti funzionali in nuovi materiali, che grazie all'uso di zip o coulisse possono cambiare forma e funzione, zaini leggeri e resistenti che contengono tutto il necessario per una giornata intera, durante la quale non sono mai previsti il riposo o il conforto della casa. La moda di *Fashion Army* e la nostra sembrano fatte per corpi eternamente esposti: al meteo imprevedibile o estremo, agli altri esseri umani, a un ambiente ostile e pericoloso. «In ambito militare ci sono state molte innovazioni poi adottate dalla società civile, come il cibo in scatola, gli antibiotici o internet», spiega Nicol, «lo stesso è successo e succederà ancora con gli indumenti». È questa la moda che verrà? Ci doteremo di un guardaroba-gadget alla James Bond, andando per il mondo come si va in battaglia? Intanto Nicol ha già tratto un terzo capitolo dall'archivio, *Test Subjects*, al festival Cortona On The Move fino al 3 novembre: «Si tratta di foto desecretate dall'esercito e dalla NASA che mostrano esperimenti su cavie umane per misurarne reazione e resistenza al dolore. Lo scopo sembra quello di creare un uomo potenziato». Lui dice «augmented man», come si direbbe realtà aumentata, e non è escluso che anche il tentativo segreto di diventare superuomini diventi un giorno di dominio pubblico.

Fashion Army è in mostra al festival della fotografia Les Rencontres d'Arles fino al 29 settembre. Nel mese di ottobre è prevista una presentazione del libro a Milano (in basso, la copertina).



Il linguaggio della moda di oggi, ossessionata dal funzionalismo, ricorda quello della guerra

